

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"
IMPRIMÉ À TAXE RÉDUITE - TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - PT. GENOVA (ITALIE)

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa

NEI GIORNI FERIALI

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | |
|---|--|
| 1 ♦ <i>La parola del Rettore</i> | 19 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 3 ♦ <i>Pagina mariana</i>
Mêter: madre | 20 ♦ Due libri e un poeta |
| 5 ♦ I 10 comandamenti
6. Non commettere atti impuri | 24 ♦ Intorno al Santuario |
| 7 ♦ Il significato di anima e corpo
nella S. Scrittura | 27 ♦ <i>Centenari</i>
La mamma del Rettore ha
raggiunto i 100 anni |
| 10 ♦ <i>Le feste dell'estate</i>
Stella Maris | 28 ♦ Caterina Carniglia |
| 13 ♦ 61ª edizione Premio Internazionale
Fedeltà | 30 ♦ Il canonico Silvestro Maggiolo |
| 15 ♦ Solennità Patronale di N.S.
Addolorata al Boschetto di
Camogli | 32 ♦ Tina Leali Rizzi |
| 18 ♦ <i>Dati demografici della Città</i> | 35 ♦ L'abbraccio di Camogli a
Tina Leali Rizzi |
| | 36 ♦ Silvia Bagnato Bonuccelli |
| | 37 ♦ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0105 770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Omelia nella S. Messa solenne del 2 luglio 2022

Ricorrono oggi 504 anni da quando nel 1518, Maria SS.ma si è manifestata con la sua presenza e la sua voce soave alla dodicenne Angela Schiaffino, in questo luogo privilegiato.

Ma chiediamoci: "perché la Vergine Maria, eseguendo un volere divino, è venuta qui?"

Di solito, il popolo di Dio comprende questi eventi in modo molto pratico ed interessato. È apparsa Maria!

Andiamo ... certamente riceveremo da Lei qualche grazia particolare, e così è avvenuto e avviene. Nel nostro Archivio troviamo scritto quanto i Padri Serviti hanno riportato: parte dei prodigi e miracoli che la Vergine Maria ha compiuto da quel giorno fino alla metà del 1600.

Nei loro annuali, scritti in latino, vengono descritti i più noti e diffusi miracoli ottenuti per intercessione di Maria, in origine trascritti nel comune di Recco e i miracoli sono proseguiti fino ad oggi. Non è raro, anche di questi tempi, vedere i fedeli ringraziare la Vergine per una grazia ricevuta con qualche dono votivo e io ne sono il diretto testimone.

Questo è quello che vede il popolo di Dio, ma le visite di Maria non hanno solo

lo scopo di guarire, consolare, concedere grazie e favori: vanno ben oltre e solo col tempo se ne capisce la portata anche se non tutto si riesce a comprendere. Ma vediamo qualcosa del disegno divino attraverso la storia.

- Il 17 novembre del 1517 Martin Lutero inizia lo scisma con la Chiesa di Roma e una parte del continente europeo, soprattutto per motivi economici, lo seguirà: nasce così la Riforma protestante che cercherà di fare proseliti nelle zone circostanti. Seguendo un "progetto divino" Maria appare in diversi luoghi per arginare il dilagare dell'apostasia. In Messico ci sono le apparizioni a Guadalupe, mentre da noi avvengono apparizioni in luoghi posti strategicamente sulle vie intraprese dai pellegrini per raggiungere i luoghi santi. Anche il nostro Santuario fa parte di questo disegno misericordioso di Dio, poiché si trova a poche decine di metri dalla Via Antica Romana percorsa dai pellegrini che si dirigevano verso Roma. Appena sei mesi dopo lo scisma, ecco che la Vergine, quasi per rispondere alle eresie luterane, chiede la costruzione di una chiesa dove poter custodire e pregare la viva e vera presenza di Gesù eucaristico.

- Il rito luterano si era ridotto ad un

qualcosa di simbolico da celebrarsi solo una volta all'anno e negava la presenza reale di Gesù Cristo. Inoltre negava la mediazione della Chiesa e dei sacerdoti per l'opera di salvezza riducendoli a semplici fedeli, pastori e guida delle comunità ma senza potestà sacerdotale a configurazione di Cristo eterno sacerdote.

- Maria chiedendo la costruzione di una chiesa, vuole espressamente l'Ordine dei Servi di Maria fondati a Firenze nel 1233, affinché aiutino i fedeli a comprendere sempre più e meglio i Sacri Misteri. Inoltre, intende essere onorata e pregata affinché si possano ricevere le grazie dal cielo (e quante ne ha donato fino ad oggi qui fra noi...).

- Lutero nega la mediazione di Maria e dei Santi perché, a suo parere, è sufficiente Gesù Cristo. Ciò secondo la nostra fede cattolica non può essere poiché, partendo da un'unica sorgente, si può suscitare in altre creature una vera cooperazione partecipata all'opera di salvezza.

I Santuari e la figura di Maria, quindi hanno avuto, allora e anche oggi, il ruolo di "custodi della fede" con la loro bellezza, con la catechesi fedele e con la celebrazione esemplare dei divini misteri.

Poco tempo prima di diventare Papa Benedetto XVI, l'allora Card. Ratzinger affermava: "Siamo nella dittatura del relativismo" che è l'espressione massima del protestantesimo.

Non c'è più da parte di molti, ed in particolare dai governi del nostro Continente, alcun riferimento al magistero della Chiesa, e pare quasi che ogni credente possa farsi un proprio credo ed una propria morale: ciò è accaduto nelle chiese protestanti

ma, sempre più, sta avvenendo anche in ambiente cattolico (v. vescovi tedeschi e francesi).

Chi aiuterà la Chiesa a ritrovare la giusta rotta? Il Card. Siri, parlando già allora di lassismo nella Chiesa a noi seminaristi di 45 anni fa diceva: "Ci vorrebbe un S. Gregorio VII che metta un po' di disciplina tra il clero".

Non sappiamo se ciò avverrà ma osiamo sperare e pensare che Maria sarà colei che guiderà la Chiesa alla vittoria e che, come ha promesso, trionferà il Suo cuore Immacolato.

IL RETTORE
DON FRANCESCO MARRA



PAGINA MARIANA

MÊTÊR: madre

Una tradizione popolare religiosa ha da secoli consacrato il mese di maggio a Maria, la madre di Gesù, mentre un'usanza "laica" contemporanea ha dedicato l'8 maggio alla Festa della mamma.

Abbiamo pensato, allora, di introdurre nel nostro vocabolario greco neotestamentario la parola *mêtêr*, «madre», che incontriamo 83 volte, soprattutto nei Vangeli (71 volte).

Anche Gesù ribadisce con fermezza, contro ogni scusante di tipo tradizionale ed economico, il precetto del Decalogo: «Onora tuo padre e tua madre», aggiungendovi un altro monito minaccioso della legge mosaica: «Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte» (Marco 7,10; vedi Esodo 20,12; 21,17).

Sfilano nei Vangeli varie mamme come quella dei figli di Zebedeo, cioè Giovanni e Giacomo, oppure Maria la madre di Giacomo e di Giuseppe che assiste alla crocifissione di Gesù o, ancora, negli Atti degli apostoli quella di Giovanni Marco, forse l'evangelista Marco. San Paolo simbolicamente chiama la Gerusalemme spirituale «madre nostra» (Galati 4,26), mentre famosa è la Donna che partorisce un figlio cantata nel c. 12 dell'Apocalisse: la tradizione l'ha identificata in Maria, mentre l'autore pensava probabilmente al popolo di Dio, raffigurato

con immagini sponsali già nell'antico Testamento.

Certo è, però, che la *mêtêr* per eccellenza è Maria, la madre di Gesù.

Essa entra in scena, oltre che nel racconto dell'infanzia di Gesù secondo Luca, quando Cristo s'affaccia sulla scena pubblica col suo primo miracolo al matrimonio di Cana: «Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù» (Giovanni 2,1). Nello sviluppo della narrazione diventa, poi, una figura cruciale che genera il «segno» miracoloso del vino, superando l'iniziale riserva del Figlio e rivelando una piena fiducia in lui.

A Cana Gesù replica a sua madre che «non è ancora giunta la sua Ora» (2,4). Tuttavia, attraverso il simbolo messianico del vino e delle nozze, apre già quell'orizzonte futuro di salvezza ed esaudisce l'appello di Maria.

Ancora Giovanni, proprio quando l'«Ora» è giunta e il Figlio è sulla croce del Golgota, reintroduce la figura della madre di Gesù. In quel breve brano sulla fine di Cristo per ben cinque volte si ripete il vocabolo *mêtêr*, marcato soprattutto nella frase rivolta al discepolo: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù, allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che

egli amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco tua madre!» (19,25-27).

Maria appare ora, nella rivelazione della nuova missione assegnatale da parte di Gesù, con una nuova maternità, quella di essere segno della Chiesa che genera figli e figlie al Padre divino, facendoli fratelli e sorelle di adozione del Cristo.

La «donna» Maria vive l'Ora del suo Figlio come la sua Ora: Cristo,

morendo, genera la salvezza e Maria, perdendo suo Figlio, acquista una folla innumerevole di figli, salvati e redenti dall'atto supremo di Cristo, il suo Figlio. Commentava papa Francesco il 10 maggio 2017: «Eccola nuovamente, la giovane mamma di Nazaret, ormai ingrigità nei capelli col passare degli anni, ancora alle prese con un Dio che dev'essere solo abbracciato...».

CARD. GIANFRANCO RAVASI



I 10 COMANDAMENTI

6. NON COMMITTERE ATTI IMPURI

Al centro del sesto comandamento vi è una delle prerogative di Dio: l'assoluta purezza e trasparenza.

Ogni comandamento non può essere letto solo a partire dal basso ma soprattutto a partire dall'alto, dalle caratteristiche di Dio. Ogni comandamento prima di avere un impatto di tipo morale deve rifarsi a Dio e alle sue prerogative. I comandamenti non sono infatti la proclamazione della propria abilità o resistenza ma un cammino di avvicinamento a Dio.

Chi vuole essere preciso nell'osservanza del dettato biblico obietterà subito che nel testo [Es. 20 oppure Deut. 5] non si legge il comandamento com'è formulato; questa versione è un adattamento da parte della Chiesa. Il testo biblico ha infatti al sesto comandamento "Non commetterai adulterio". La Chiesa ha interpretato in senso ampio tutto il problema della sessualità. Il dono della sessualità è un dono grande che ha in sé la potenzialità dell'incontro, dell'amore, della consegna di sé e della procreazione.

Un dono delicato e prezioso, da trattare con sommo rispetto, senza banalizzazioni, senza interpretazioni riduttive e unilaterali, senza soggiogare la sessualità al piacere, correndo il pericolo della strumentalizzazione piuttosto che dell'amore vero. Il più grande attentato alla sessualità è l'egoismo che riduce tutto al proprio io e rischia di precludere la strada della

comunione. Gli atti impuri non sono la preparazione all'amore e alla condivisione quanto piuttosto la chiusura nel proprio io.

Che questo discorso sia delicato ed urgente non lo proclama la Chiesa ma la drammatica situazione di molte relazioni oggi, di molti matrimoni, contratti di amore che saltano per l'incapacità di amore oblativo e di sacrificio.

Ben venga quindi un'educazione all'amore più grande che investe la sfera intima di ciascuna persona non in vista della chiusura ma in vista dell'apertura. Il non commettere atti impuri quindi, diventa formazione dell'individuo alla relazione che dura nel tempo e fonda dei punti

I DIECI COMANDAMENTI

Io sono il Signore Dio tuo:

- ❶ Non avrai altro Dio all'infuori di me.
- ❷ Non nominare il nome di Dio invano.
- ❸ Ricordati di santificare le feste.
- ❹ Onora il padre e la madre.
- ❺ Non uccidere.
- ❻ Non commettere atti impuri.
- ❼ Non rubare.
- ❽ Non dire falsa testimonianza.
- ❾ Non desiderare la donna d'altri.
- ❿ Non desiderare la roba d'altri.



solidi per stabilire e vivere la felicità dell'incontro. L'innamoramento, il patto coniugale che ne consegue, le relazioni senza impronte formali e qualsiasi altro tipo di relazione, non possono alla lunga resistere se gli individui che li costituiscono non sono allenati al dominio di sé non come ostentazione di capacità e di volontà ma come allenamento alla condivisione e all'apertura. Il divieto, l'esortazione del sesto comandamento quindi, a ben vedere diviene una in cui non si allena il fisico ma lo spirito per una relazione vera, non falsata da desideri egoistici, ma supportata dalla grandezza acquisita mediante la rinuncia, la disciplina, il dominio di sé. Lasciarsi andare è facile ma non è produttivo in ordine alla costruzione di sé, di una famiglia o al perseguimento di una vocazione di donazione al Signore e ai fratelli.

Il mondo d'oggi, con la tendenza a liberalizzare ogni pulsione, ha ingenerato grandi pericoli per la felicità e la realizzazione dell'uomo.

Il mondo ha altri comandamenti, talora più facili da osservare, strade in discesa che non consentono grandi vette ma ingenerano insoddisfazione, chiusura, divisione e dolore uniti a buone dosi di sofferenza auto-prodotta.

Il comandamento dovrebbe essere un monito soprattutto per le generazioni più giovani ma anche le altre generazioni, se non hanno avuto un percorso rigoroso in vista della felicità piena, sono sottoposte al giudizio di tale comandamento. È giunto quindi il tempo di vegliare su noi stessi per erigere barriere culturali che consentano di vivere la purezza come un grande investimento per il presente e per il futuro, per la crescita di noi stessi e la fondazione di famiglie stabili e luoghi di crescita per i bambini e di tutela per gli anziani. Difendere con il comandamento il cammino di crescita è un grande impegno e un dono per sé innanzitutto. La maturità si decifra proprio a partire dalla capacità di confrontarsi anche con un comandamento apparentemente scomodo e punitivo. Ricordiamo che nell'amore vince chi dona, non chi trattiene, vince chi si apre, non chi si chiude.

DON EZIO MARIA DRISINI

Il significato di anima e corpo nella S. Scrittura



psychê

anima, persona, vita

Affrontiamo una parola che ha dominato nella cultura occidentale secondo varie e molteplici significati, definizioni e applicazioni: psychê, «anima», ma anche «persona, vita», in pratica l'interiorità che si manifesta però attraverso il corpo. Il vocabolo – che nel Nuovo Testamento è presente 103 volte e che ha generato, ad esempio, i nostri termini «psicologia» o «psicoanalisi» – merita però una serie di precisazioni per quanto concerne il suo significato a livello delle Sacre Scritture.

«Secondo il pensiero biblico l'anima non è altro che la persona umana in quanto vivente nella sua carne. L'uomo è l'essere vivente nella sua totalità e non l'anima separata e distinta dal corpo». Queste e simili frasi sono comuni in tutti i testi che trattano la concezione della persona umana secondo le Scritture (la cosiddetta «antropologia biblica»). Ed effettivamente, se noi contempliamo l'uomo così come appare nelle pagine

sacre, lo scopriamo come un microcosmo compatto, un essere unitario e vitale nel quale non si può separare anima e carne, come farà la cultura greca, convinta che il corpo sia la tomba dell'anima.

Non per nulla essa esalterà l'immortalità dell'anima spirituale, mentre la concezione biblica opererà decisamente per la risurrezione dell'essere umano integrale e la Pasqua di Cristo ne è la suprema attestazione. Certo, non mancano anche nella Bibbia frasi che riflettono la visione greca, come appare spesso nel Libro della Sapienza, composto in epoca greco-romana, che esalta l'immortalità dell'anima giusta e che, ad esempio, offre frasi di questo genere: «Un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri» (9,15). Tuttavia il sottofondo ideale di quello stesso libro e il filo continuo della Bibbia è una costante rappresentazione dell'unità psico-fisica della persona.

Se passiamo al Nuovo Testamento, troviamo passi che a prima vista sembrano opporre anima e corpo: «Non temete quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima. Temete piuttosto chi ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna» (Matteo 10,28). Tuttavia è facile comprendere che non

siamo in quell'orizzonte culturale per il fatto che Gesù parla di «uccidere e far perire l'anima», un assurdo per la concezione greca dell'anima spirituale.

Cristo, allora, qui e altrove, intende considerare con la parola psychê la vita trascendente e piena, l'intimità divina offerta alla creatura attraverso la grazia. Dichiarò, infatti, Gesù: «Chi vorrà salvare la propria psychê la perderà. Ma chi perderà la propria psychê per causa mia e del Vangelo, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero e poi rovinare la sua psychê? Che cosa darà l'uomo in cambio della sua psychê?» (Marco 8,35-37). Tendenzialmente è in gioco la vita, l'interiorità e la suprema sciagura non è tanto la morte fisica, ma il perdere la comunione vitale con Dio, radice della nostra risurrezione e della vita eterna con lui.

È ciò che san Paolo puntualizzerà introducendo un nuovo termine, pnéuma, «spirito», che abbiamo approfondito nella scorsa puntata della nostra rubrica. L'uomo nella sua realtà creaturale – dice l'apostolo – è un «corpo psichico», ossia dotato della psychê, l'anima vitale, ma Dio gli dona il suo stesso Spirito che lo rende «corpo spirituale». La prima qualità dell'essere umano («psichico») lo vota alla morte, è solo con lo Spirito divino a noi donato che entriamo nell'eternità e nella gloria del Risorto (1Corinzi 15,42-44).



sôma corpo

«Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai suoi discepoli, disse: Prendete e mangiate: questo è il mio sôma» (Matteo 26,26). Nella solennità del Corpus Domini che è presente in questa settimana proponiamo proprio quella parola greca che indica il «corpo» e che risuona 142 volte nel Nuovo Testamento. È evidente che nelle parole pronunciate da Gesù in quell'ultima sera della sua vita terrena, sôma è la sua stessa persona che si dona in un abbraccio di comunione col suo fedele attraverso il segno del pane e del vino.

Ora, a differenza della cultura greca classica – che pone una netta divisione e distinzione tra l'anima spirituale e il corpo materiale, simili a due poli che si respingono pur essendo forzatamente costretti a coesistere – la Bibbia considera l'essere umano come un'unità ove carne, vita, spirito, coscienza sono tra loro compatti. Per i semiti, infatti, noi siamo un corpo perché è in esso e con esso che viviamo e comunichiamo, mentre noi occidentali abbiamo un corpo che controlliamo, detestiamo oppure idolatriamo. In questa luce è comprensibile come sia rilevante la corporeità nelle pagine della Bibbia.

Come si diceva, essa in pratica coincide con la persona e non si ferma

alla sola carnalità, segno di debolezza, fragilità e miseria, che pure è un aspetto del corpo.

Il Cantico dei cantici non ha nessun imbarazzo nel celebrare la bellezza e l'eros dei corpi dei due innamorati (cc. 4; 5; 7). Così non ci deve stupire se già nell'Antico Testamento e in forma unica e altissima nel Nuovo il destino ultimo della creatura redenta sia la risurrezione dei corpi (Ezechiele 37 e la Pasqua di Cristo e dei cristiani) e non tanto l'immortalità della sola anima. Similmente è significativo che l'attività pubblica di Cristo sia stata dominata, oltre che dalla predicazione, dalla guarigione dei malati.

Il ministero pubblico di Gesù, attraverso i miracoli, si è concentrato per una metà proprio sul corpo umano per riportarlo al suo splendore. Inoltre, come si è detto, attraverso l'Eucaristia, egli offrirà il suo corpo come cibo, creando così una comunione non genericamente spirituale ma personale tra sé e il fedele, essendo – come si diceva – il corpo espressione della persona. Paolo concepirà, poi, nella Prima Lettera ai Corinzi, la Chiesa come corpo del Cristo risorto e ai Corinzi domanderà retoricamente: «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?» (6,19; 12,12-30). Certo, nel nostro corpo c'è

la stimmata della morte e la ferita del peccato: l'apostolo usa, infatti, le espressioni «corpo di morte» e «corpo di peccato». Ma con l'incarnazione del Figlio di Dio, il nostro corpo mortale e peccatore è sepolto e viene fatto rinascere il «corpo spirituale», cioè animato dallo stesso Spirito di Dio: «Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Filippesi 3,21).

Infatti la meta a cui tendiamo, quella della risurrezione, è segnata già in noi attraverso l'anelito verso una salvezza piena. È quel «gemito interiore», espressione dell'attesa dell'adozione a figli e della «redenzione del nostro corpo» (Romani 8,23).

Anche se è difficile definire, come sarà il destino del nostro corpo glorioso nella creazione rinnovata (si leggano le argomentazioni paoline nel capitolo 15 della Prima Lettera ai Corinzi), sappiamo che esso ha un destino di gloria.

Per questo già fin d'ora dobbiamo consacrare a Dio i nostri corpi perché essi, espressione della nostra persona e della nostra esistenza, sono «il sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, il nostro culto spirituale» (Romani 12,1).

GIANFRANCO RAVASI
CARDINALE ARCIVESCOVO E BIBLISTA

Visite

Domenica 22 maggio nella splendida cornice del Santuario del Boschetto un gruppo storico di amici, amanti del mare, si è riunito per una visita speciale.

L'occasione era ricordare un amico che non c'è più e che amava molto questo luogo così carico di storia. Accompagnati dalla competente e cordiale guida di Davide Oneto (che ringraziamo tantissimo!) si è potuto visitare sia la bella chiesa sia l'interessantissima collezione degli Ex Voto, custodita nel chiostro.

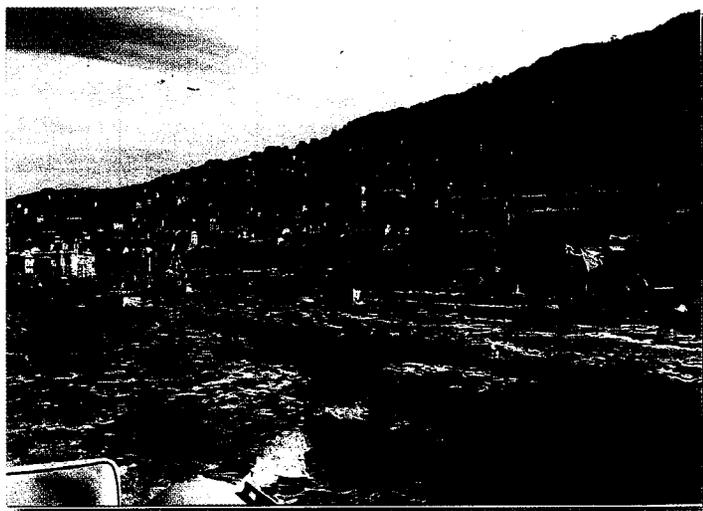
Abbiamo così approfondito ed apprezzato periodi storici così particolari che hanno colpito ed emozionato tutti noi, suscitando sentimenti anche di commozione per i tanti devoti e coraggiosi equipaggi che hanno contribuito ad onorare la storia di Camogli.

La famiglia di Edmondo

LE FESTE DELL'ESTATE

Prima domenica di agosto - Camogli

Stella Maris



Commozione quando lo sciabecco galea ha puntato la prua verso Ovest, sostando qualche minuto davanti alla falesia del cimitero, crollata il 22 febbraio 2021. Monsignor Tasca ha recitato una preghiera. Al tradizionale alza-remo dell'equipaggio del "Dragun", tributo al creatore della piratesca imbarcazione, Ido Battistone, si è unito il ricordo dei defunti

Prima è uno. Che scivola adagio, portato dall'onda. Poi sono dieci, venti, cento. Galleggiano sui "pirottini" colorati.

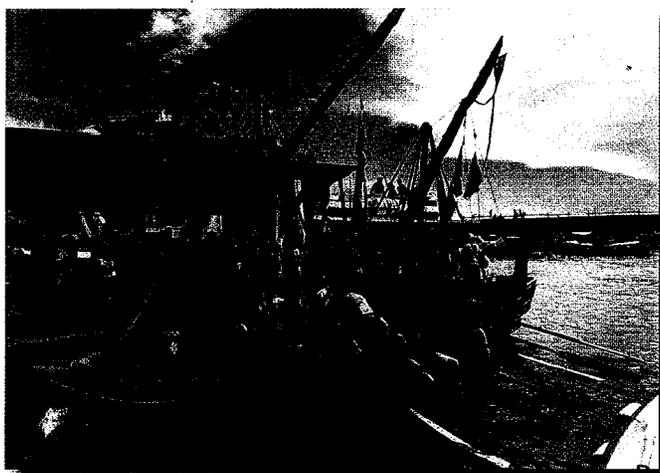
Ora sono migliaia. Fiammelle tremolanti che rischiarano il buio della notte. Si è rinnovata la magia della festa della Stella Maris, tornata in presenza dopo due anni di stop per il Covid.

Ieri sera, in spiaggia, una folla sterminata ha partecipato al rito collettivo della posa dei lumini in mare, momento clou di una giornata iniziata poco dopo le 10 con la processione di barche. Oltre 60 imbarcazioni hanno seguito il Dragun, in versione bucinatore, con l'arcivescovo Marco Tasca e l'arciprete don Danilo Dellepiane.

precipitati in mare 18 mesi fa. Il capobarca, Andrea Costa, ha suonato il corno; il "Sagittario", il battello della Golfo Paradiso con le autorità e la banda a bordo, ha azionato la sirena. Lo stesso hanno fatto i militi della Croce Verde camogliese, sull'idroambulanza, con il presidente, Lorenzo "Lollo" Ghisoli, e della Capitaneria.



Il Dragun sotto il cimitero crollato: le imbarcazioni hanno reso omaggio ai defunti precipitati in mare



Le barche hanno, quindi, fatto rotta verso porto Pidocchio, "a Foxe", dove i 150 passeggeri sono scesi dal battello per raggiungere, a piedi, lo scoglio di Punta Chiappa con l'edicola della Stella Maris.

La Comunità di Punta Chiappa ha reso omaggio a Tina Leali Rizzi, corrispondente del Secolo XIX dal 1976 al 2007, già insegnante al liceo di Recco e alle medie di Camogli, scomparsa, all'improvviso, il 29 maggio.

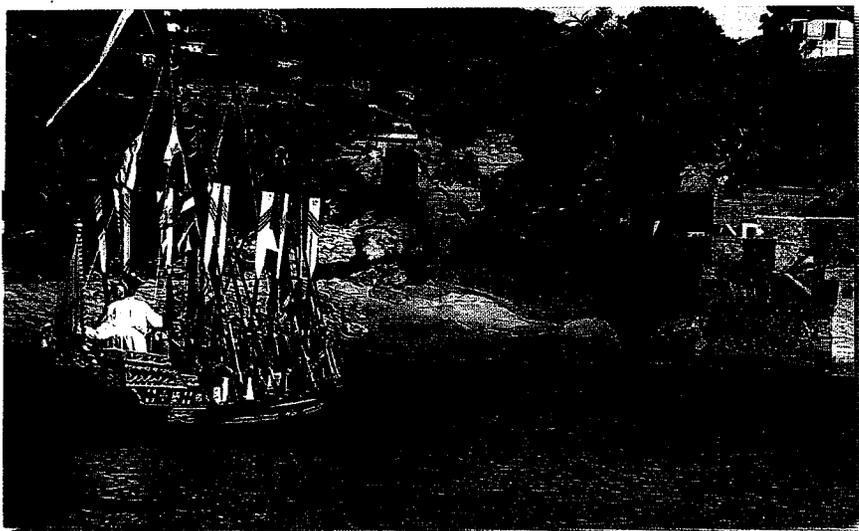
«Abbiamo appeso un pavese di oltre un chilometro, circa 3.500 bandiere tutte confezionate da lei - raccontano i rappresentanti della Comunità - Sognava di entrare nel Guinness dei primati realizzando il pavese più lungo del mondo nel 2024, per il centenario dalla posa del mosaico di Francesco Dal Pozzo sullo sperone roccioso. Purtroppo ci ha lasciato prima, ma

abbiamo voluto ricordarla stendendo tutte le bandiere che aveva confezionato con pazienza e dedizione».

Battistino Olivari, cultore di memorie locali, ha distribuito un libriccino stampato dalla parrocchia di San Rocco, guidata da don Davide Casanova, presente alla celebrazione con un gruppo di fedeli che hanno "scortato" il quadro della Stella Maris, conservato nella chiesa di San Nicolò, esposto, in questi giorni, dal custode, Ciro Scognamiglio.

La prima lettura dal Libro della Sapienza, il salmo, la Lettera agli Ebrei e il Vangelo di Luca. «Non avere timore significa fidarsi - ha detto monsignor Tasca all'omelia - Bisogna fidarsi, dice il Vangelo, come ha fatto Maria». Alla cerimonia, tre sindaci: oltre a Francesco Olivari, di Camogli, Paolo Donadoni, di Santa Margherita, e Alessandro Girod, arrivato da





Gressoney-la-Trinité con i consiglieri Pietro Welf e Oscar Rial per rafforzare il patto di amicizia stabilito nel 2019 con la "città dei mille bianchi velieri". Al rientro la premiazione delle barche meglio pavesate: prima classificata la famiglia Gambazza con il "gozzo stellare" Gioia; seconda l'imbarcazione di Giovanni Olivari; terzo il barchino della Lega Navale di Camogli, su cui, per l'impegno verso i disabili, è stata issata la Bandiera Lilla.

Nel pomeriggio i bambini si sono divertiti un mondo a bordo del Dragun, accompagnati avanti e indietro dall'equipaggio. In via della Repubblica e in via XX Settembre shopping tra le bancarelle del mercatino della Stella Maris: oggetti di legno e di sughero, bijoux, dolciumi, formaggi e panini con la porchetta. L'attesa per la distribuzione dei lumini da parte delle associazioni si è consumata tra un tuffo, un aperitivo e una

lista di focaccia. Alla sera le evoluzioni del Dragun e delle canoe hanno fatto da sfondo alla posa di migliaia di candeline. Preghiere recitate a bassa voce. Sogni. Speranze. Poesia per la mente, gioia per il cuore. Senza tempo.

ROSSELLA GALEOTTI



16 agosto - S. Rocco

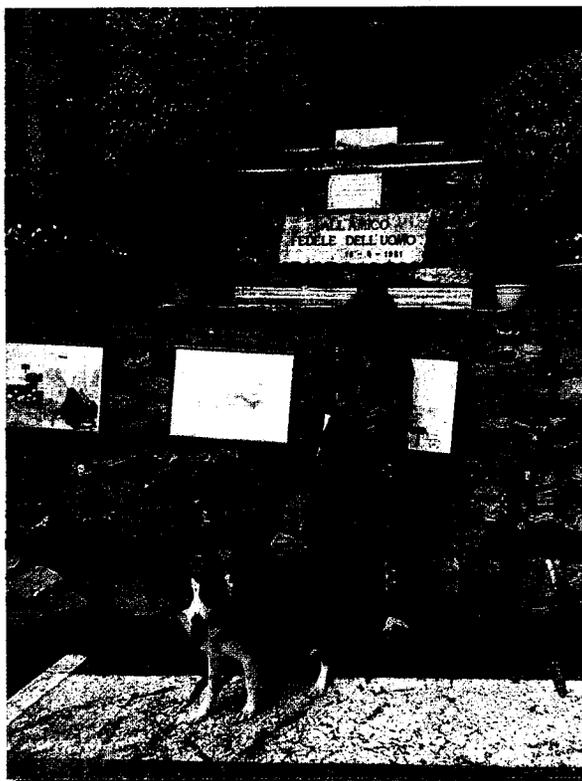
61^a edizione Premio Internazionale Fedeltà

**Festeggiata Shiva, la border collie di 9 anni
che ha vegliato la padrona precipitata in un dirupo**

Il Premio internazionale Fedeltà del cane. La 61^a edizione è stata vinta da Shiva, border collie di 9 anni: la commissione ha scelto di incoronare la cagnotta con un occhio azzurro e uno marrone, assegnandole il premio primus inter pares, anche se, ribadisce Sonia Gentoso, «tutti i finalisti sono cani eroi e meritano lo stesso riconoscimento, gli stessi applausi, la stessa ammirazione».

L'amica più fedele di Marilena Facchini, 55 anni, di Gandino (Bergamo), a San Rocco insieme al compagno, Luca Rogora, ha vegliato la padrona, scivolata in un dirupo lo scorso 4 maggio durante una passeggiata in direzione del Laghetto Corrado.

Camminatrice esperta, salita fino al Monte Como, a oltre 1.200 metri, Marilena Facchini precipita nel vuoto per 7 metri; si fa male alla schiena, è sotto choc. Shiva, compiendo un atto di coraggio, raggiunge la padrona ferita, lanciandosi nel dirupo. La conforta con la sua presenza e il suo affetto e abbaia per ore per attirare l'attenzione fino a quando la squadra dei soccorsi non le ritroverà, riportandole a valle sane



Shiva, cagnolina eroe, con la padrona Marilena

e salve.

«Sono felicissima di questo premio, un grande regalo partecipare a una manifestazione così importante» ha detto Marilena Facchini «Sono state le mie figlie, Graziella e Benedetta, a propormi la sua presenza dopo la perdita di Minnie, golden retriever.

Appena l'ho vista Shiva mi è saltata



in braccio e, da quel momento, non ci siamo più lasciate. Le devo la vita».

Nella "rosa" dei finalisti applausi, tra i protagonisti, per Clyde, che ha permesso di liberare una capra, rimasta agganciata a una rete metallica, la quale, pochi istanti dopo, ha dato alla luce un caprettino, Leo, mascotte della Feralpisalò, Leone e Nagut, in forza alla polizia di Stato, cani antidroga a San Rocco insieme al comandante della squadra cinofili della polizia di Stato di Genova, Alessandro Pilotto, e al viceispettore Laura Bisio, Marley, pastore tedesco non vedente, accolto da Carlotta Nelli e Marco Chimenti, di Santa Maria a Monte (Pisa). Tra

i Premi Bontà standing ovation per Andrea Cisternino, ex fotografo di moda di Ponte Lambro, che ha creato il rifugio Kj2, vicino a Kiev, dove vengono accuditi oltre 450 animali, cani, gatti, cavalli, mucche, capre, pecore, e che è rimasto con loro durante la guerra.

Tra le targhe ricevute, una è stata creata da una giovane artista di Savona, Monica Porro. Parterre di autorità, in testa il sindaco di Camogli, Francesco Olivari, e benedizione finale con la "Preghiera del cane" impartita da don Davide Casanova.

IL SECOLO XIX

mercoledì 17 agosto 2022

15-17 settembre

Solennità Patronale di N.S. Addolorata al Boschetto di Camogli



Sono trascorsi tre anni dall'ultima volta che in occasione della Solennità di N.S. Addolorata l'Arca della Madonna è stata portata in processione per le vie di Camogli. Era il 21 di Settembre 2019. Poi, a causa della pandemia SARS-CoV-2 e delle relative restrizioni, per due anni si sono tenute solo funzioni in Oratorio e in Santuario.

Quest'anno, non essendoci più restrizioni, il programma è tornato ad essere in forma completa col triduo che prevedeva ogni mattina la S. Messa in Oratorio e una funzione solenne in Santuario nel pomeriggio per arrivare al culmine delle celebrazioni il giorno sabato 17.

Procedendo con ordine, mercoledì 14,

festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nel pomeriggio la S. Messa è stata celebrata da Mons. Andrea Parodi, Vicario Episcopale. Nella sua riflessione Monsignore ha osservato come oggi molti ostentino la croce, a partire da chi la indossa come ciondolo ai giocatori quando entrano in campo per una partita, ma sicuramente, ha sottolineato, non è così che si esalta la Croce. Come fare quindi nel quotidiano? La Chiesa ci insegna a porre la nostra esistenza sotto il segno della Croce iniziando con la preghiera al mattino e proseguendo con la S. Messa. Dio ci vuole così bene da permettere la morte di Gesù in Croce, strumento di morte e di violenza. Da qui ne deriva l'importanza di ciascuno di



noi agli occhi di Dio. E' in quest'ottica che dobbiamo guardare a Maria, data in madre da Gesù a Giovanni e a tutti noi.

Al termine della S. Messa, l'Arciprete di Camogli Don Danilo Dellepiane, sul sagrato del Santuario, ha benedetto i bimbi in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico.

Il giorno seguente, festa liturgica di N.S. Addolorata, in Santuario la celebrazione ha avuto inizio con l'Esposizione Eucaristica, la preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose con canto del Vespro e la Benedizione Eucaristica. A seguire la S. Messa Solenne è stata presieduta dal novello sacerdote Don Nicola Ferrandu con la partecipazione di Don Giorgio

Rivarola nel suo cinquantesimo anno di ordinazione sacerdotale. Avrebbe dovuto partecipare anche Dom Beda Pucci, priore del monastero dei benedettini olivetani in occasione del suo sessantesimo anno di professione monastica, ma purtroppo non è potuto essere presente per motivi di salute. L'omelia è stata affidata a Don Andrea Perini che ha riflettuto sul fatto che noi cristiani, andando contro corrente, facciamo festa per la Madonna Addolorata perché ci permette di scoprire l'amore di Dio e quindi di accettare, affrontare, vivere la sofferenza e perché accende la speranza che la nostra vita non vada verso la morte ma verso la vita eterna.

Venerdì 16 la S. Messa è stata cele-

brata da Don Alvise Leidi, Arciprete di Gavi, per i defunti dell'ultimo semestre. Prendendo spunto dal Vangelo appena proclamato, don Alvise ha spiegato che chi ha incontrato Gesù deve seguirlo, ovunque, anche quando si muove verso la Croce. La nostra vita cristiana è volta a seguire Gesù dove lui ci accompagna: "talvolta dovremo affrontare il Calvario, altre volte la Trasfigurazione".

Sabato 17, la S. Messa solenne, allestita dai canti del coro guidato dal maestro Fabrizio Fancello, è stata celebrata dall'Arciprete di Camogli Don Danilo ed ha visto la partecipazione di parecchie confraternite ospiti tra le quali ricordiamo N.S. del Suffragio di Recco, Madonna di Montallegro di Canepa, Madonna della Cintura di Capreno, Madonna Immacolata di Sussisa, S.M. Assunta di Nervi, S. Erasmo di Santa Margherita, Bianchi di Rapallo e S.S. Annunziata di Ruta.

Presenti alla celebrazione anche tre

rappresentanti della Città Metropolitana di Genova, che ha accordato il patrocinio per tutte le celebrazioni in programma.

Prendendo spunto dal brano del Vangelo (Giovanni 19, 25-27) Don Danilo ha spiegato che "Maria è il grande dono che il Signore ci ha fatto dalla Croce", donata come madre e come esempio da seguire e da imitare nella Sua vita di fede. Imitare Maria significa affidarci ed abbandonarci a Dio anche quando la strada diventa difficile e anche quando le cose non coincidono con la nostra volontà.

Al termine della S. Messa si è svolta la Processione con l'Arca della Madonna Addolorata e sette artistici crocifissi, accompagnati dalla Banda Musicale "Città di Camogli". Al rientro sul piazzale del Boschetto Don Danilo ha impartito la benedizione a tutti i presenti con la Reliquia della Madonna.

ALESSANDRO MORTOLA



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Maggio 2022

GALLIADI SPINELLI Giulio



Giugno

AZAR Giulia

Luglio

CASACCINO Tommaso

EHIGIEGBA JEFFREY

DANIEL SCOTT

REVELLO Gloria

MARTINERO ROCCA Sofia

AVEGNO Lisa

Agosto

GARDELLA Tommaso

FIORI D'ARANCIO

MARSANO Davide e ESU Chiara,

25 giugno 2022,

Santa Margherita Ligure,

Chiesa di San Giacomo di Corte

BONANOMI Alessandro e

DELUCIS Carolina,

30 luglio 2022, Rapallo,

Parrocchia di San Michele di Pagana

DELIGIA ROBERTO e

OLIVARI Valentina,

4 settembre, 2022, Camogli,

Parrocchia di San Rocco

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

TANA Francesca, deceduta il 23/05/2022,
era nato nel 1923

CAMPAGNOLI Andes, deceduta il 29/05/2022,
era nata nel 1931

LEALIRIZZI Fortunata, deceduta il 29/05/2022,
era nata nel 1942

LESINO Egidio, deceduto il 08/07/2022,
era nato nel 1930

SBRIGHI Fiorella, deceduta il 17/07/2022,
era nata nel 1933

SCUSSAT Rita, deceduta il 23/07/2022,
era nata nel 1929

BERTI Irma, deceduta il 25/07/2022,
era nata nel 1935

PARER Mirella, deceduta il 31/07/2022,
era nata nel 1946

MARTINI Davide, deceduto il 17/08/2022,
era nato nel 1935

MASSA Antonietta, deceduta il 25/08/2022,
era nata nel 1936

Fuori Comune

LAPILLO Giovanni, deceduto a Recco il
15/05/2022, era nato nel 1928

MOLFINO Maria Caterina, deceduta a Genova
il 01/06/2022, era nata nel 1925

ZAPPELLINI Bruno, deceduto a Rapallo il
11/06/2022, era nato nel 1926

TERRILE Roberto, deceduto a Genova il
19/06/2022, era nato nel 1952

BOZZO Giovanna, deceduta a Genova il
29/06/2022, era nata nel 1943

BAGNATO Silvia, deceduta a Genova il
30/06/2022, era nata nel 1952

GAMBARELLI Prospera, deceduta a Recco il
01/07/2022, era nata nel 1938

PERINI Bruno, deceduto a Rapallo il
11/07/2022, era nato nel 1936

FERRARI Nicolò, deceduto a Genova il
14/07/2022, era nato nel 1946

FABRIS Elena, deceduta a Recco il 18/07/2022,
era nata nel 1942

BEDENDO Silvano, deceduto a Genova il
21/07/2022, era nato nel 1933

RICCOLBALDI Maria Rosa, deceduta a Genova
il 03/08/2022, era nata nel 1929

CANEPA Maria Rosa, deceduta a Genova il
22/08/2022, era nata nel 1926

LAGNO Mario, deceduto a Genova il
22/08/2022, era nato nel 1938

REY Maria Aida Vittoria, deceduta a Genova
il 23/08/2022, era nata nel 1928

SCHIAPPACASSE Agostina, deceduta a Genova
il 24/08/2022, era nata nel 1939

TASSO Rosa, deceduta a Genova il 02/09/2022,
era nata nel 1948

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Guido • Thea, Giovanni, Nadia, Ginevra.
- Erica, Serena, Chiara, Federico.
- Daniele, Nicolò, Anna, Federico, Tommaso.
- Fam.^a Caporali - vivi e defunti.



FUNERALI

13 giugno - ZAPPELLINI Bruno, res. in via Castagneto, 21/7 e dec. a Rapallo in Villa Sorriso.

2 luglio - BAGNATO Silvia in Bonuccelli, re. e dec. in via Figari, 79.

11 luglio - LESINO Egidio, res. e dec. in via Bettolo, 18/3.

13 luglio - PERINI Bruno, res. in via Bettolo e dec. in casa di riposo S. Fortunato - Rapallo.

20 luglio - FABBRIS Elena in Capurro, re. in via Bettolo, 20/2 e dec. in Recco, casa di riposo Orizzonti Sereni.

25 luglio - SCUSSAT Rita in Campodonico, res. e dec. in via L. Bozzo, 25/3.

4 agosto - MARRAZZA Marisa in Blondo, res. in via Molfino, 117 San Rocco, dec. a Lumarzo (casa di riposo).

5 agosto - RICCOBALDI Marisa in Passalacqua, res. in via Figari, 10/1 e dec. in Osp. San Martino.

5 agosto - PASCALE Fiorina in Gramegna, res. in salita Priaro e dec. in Genova

19 agosto - MARTINI Davide, res. e dec. in via Mazzini, 57/9.

25 agosto - CANEPA Maria Rosa in Cossa, res. in via Riso, 5/16 e dec. Osp. S. Martino.

25 agosto - REY Maria Aida, res. Via Mazzini, 1/4 e dec. a Recco in casa di cura Orizzonti Sereni.

26 agosto - SCHIAPPACASSE Agostina in Perasso, res. e dec. in via di Mezzo, 17B.

1 settembre - PINI Mauro, res. in Genova e dec. in Osp. S. Martino.

2 settembre - SERRAGLINI Leda in Mortola, res. e dec. in via Mazzini.

12 settembre - FERRETTO Andrea, res. in via XX Settembre, 29/6 e dec. in Osp. S. Martino.

21 settembre - Capurro Emanuele, res. e dec. in via Bettolo, 20/1.

DUE LIBRI E UN POETA

PER LA CORTESIA DELL' AUTORE, CONFIDANDO DI FARE COSA GRATA AI LETTORI, RIASSUMIAMO QUI DI SEGUITO LA CONFERENZA TENUTA IL 17 GENNAIO 2020 DAL CONCITTADINO AVV. G. B. ROBERTO FIGARI DURANTE IL CORSO DI LINGUA GENOVESE PROMOSSO DALLA SOCIETÀ CAPITANI & MACCHINISTI NAVALI DI CAMOGLI.

Due preziosi volumetti nei quali mi sono imbattuto nel corso delle mie ricerche sono il pretesto per rievocare oggi la figura di un poeta genovese, riproporre le sue due prime opere edite e ricostruire - per quanto possibile - i suoi rapporti con la nostra realtà locale. Ciò fermo restando che non sono un critico letterario, ma solo un lettore curioso. Il filosofo Ludwig Wittgenstein ha scritto che "il linguaggio appartiene alla nostra storia naturale come il passeggiare ed il mangiare, il bere ed il giuocare". La lingua genovese è quindi - di volta in volta - il luogo della nostra spontaneità, della nostra creatività, della nostra memoria, della nostra tradizione.

Mi soffermerò dunque oggi su **Edoardo Firpo**, partendo dai suoi due primi libri *O grillo cantadò* e *O fiore in to gotto*, due pubblicazioni custodite in edizione originale nella nostra Biblioteca Civica, impreziosite entrambe dalla dedica autografa dell'autore al bibliofilo barone Alberto Lumbroso.

Il primo libro di Firpo esce a Genova nel 1931 nella sene di *plaquettes* edite

"all'insegna della Tarasca", oggi diventate tutte rare ed appannaggio di privilegiati collezionisti. Questo libro, che conta 126 pagine, è illustrato da sette piccole xilografie di Gerolamo Guelfi e da una tavola a colori fuori testo di Luciano Lombardo; in esso sono raccolte quaranta poesie, con la prefazione di Umberto V. Cavassa *Presentazione del grillo* e, in appendice, due canti del poemetto satirico *O Neuvecento in Paradiso*. Ma chi era l'editore? Cerchiamo di capirlo attraverso le parole di uno dei protagonisti della vita culturale genovese d'allora, lo xilografo Guelfi: «*La Tarasca non era una casa editrice nel senso usuale, commerciale della parola; non era un club privato, né un'associazione. Era un gruppo di tre amici uniti dagli stessi gusti per l'arte e le lettere, per la stampa tipografica, per la poesia e la natura. Rifacendoci a Montale, diciamo che è più facile dire ciò che la Tarasca non era. Non era conformista coi tempi, non era conformista col pensar filisteo del far quattrini (amava "vivre en bourgeois et penser en artiste"). Non si poneva mete da raggiungere. Non cercava prose liti, non predicava dottrine, non coartava la libertà di alcuno, non*

aveva programmi. Ma chi mai negli anni Trenta faceva programmi per il futuro?». Al nucleo originario di artisti ex-combattenti, attivo fin dal 1926 e fondato dal già citato Gerolamo Guelfi, da Domingo Solari e da Riccardo Ferrari, si aggregarono alcuni altri, tra cui il nostro Firpo ed il celebre scultore Eugenio Baroni, autore del grande monumento di Quarto. Ricorda ancora Guelfi: «*Fra i più assidui frequentatori della Tarasca era Firpo, che arrivava coi suoi passetti da furetto e cavava di tasca le sue poesie per leggerle con tono sommesso, quasi scusandosi del suo ardimento; o portando il suo più recente pastello che quasi sempre regalava, raramente vendeva, alieno com'era, fra l'altro, dall'idea di guadagnare se non col suo mestiere di accordatore di pianoforti, invero, scarsamente redditizio. Ma egli sempre ebbe il pudore di nascondere le sue difficoltà finanziarie, ciò che a qualcuno suggerì l'amaro se pur affettuoso epigramma:*

***O l'ascondeiva, o Doardin, a so penn-a,
lé, accordatò de piani, che de rèo
o riesciva a accordà o disnà co-a çenn-a***».

Viene quindi la guerra d'Africa, e poi la guerra di Spagna. Gli impegni familiari dei componenti del gruppo crescono. Dopo la morte di Eugenio Baroni, che ne è il più autorevole esponente, il gruppo si scioglie. Secondo il critico Giorgio Barberi Squarotti, Firpo rifiuta un'idea di dialetto come lingua dello specifico mondo ligure, cioè il concetto strettamente socio logico del dialetto, come legato ai caratteri tipici e alle attività della comunità che lo parla, proponendo piuttosto un dialetto come voce della natura, che si può leggere nel

paesaggio più tipicamente ligure, andando da San Fruttuoso a Portofino. Vi sarebbe cioè coincidenza del paesaggio nudo e severo e duro col dialetto irto e dissonante: la misura che contraddistingue Firpo non soltanto tra gli altri poeti in dialetto del Novecento, ma anche nel più generale quadro della nostra poesia contemporanea, così lontana, per poetica, dalla sua ricerca di una poesia come natura attraverso la naturalità del dialetto.

Il secondo libro di Firpo esce a Genova nel 1935 con una introduzione di Eugenio Montale presso la casa editrice Emiliano degli Orfmi, di cui era titolare il giovane Emanuele Gazzo. Questo libro, che conta 160 pagine, ha prima pagina di copertina illustrata da un disegno di Luciano Lombardo, lo stesso autore della tavola a colori fuori testo che arricchiva il precedente volume d'esordio del nostro. Secondo alcuni questo è «*il primo canzoniere di Firpo compiutamente strutturato in una sistemazione organica*» e raccoglie cinquantasei poesie. Eugenio Montale - dopo aver definito un poco altezzosamente la poesia pura felicemente incompatibile con l'espressione vernacola - riconosce all'opera di Firpo le qualità della «*lirica senza aggettivi, l'arte che crea un accordo inscindibile fra linguaggio e situazione*».

Scrivono Montale: «*... il lirico genovese sarà, quando si deciderà a comparire, un solitario. E' il caso di Carlo Malinverni che conciliò amor patrio, culto della ragione e istinti di scapigliato "fin de siècle" nella sua vita semplice e austera di impiegato alla Cassa di Risparmio; è oggi quello di Edoardo Firpo, pittore e poeta Già noto per le poesie del suo "Grillo Cantadò", il*

Firpo fa con questo suo «Fiore in to Gotto» un passo avanti considerevole. La sua ispirazione è netta, felice, il suo verso sicuro ...». E ancora: «... l'interprete dell'aspetto laborioso e fervido della sua città; il cantore temperato e medio (che non vuoi dire mediocre) di quella piccola borghesia genovese che molto ha dato senza nulla chiedere alla patria comune e che porta nel sangue il gusto della tradizione e l'istintiva tenace fiducia nell'avvenire. ... può leggere ancora addentro negli angoli segreti di questa città che si trasforma; può ricordarsi, oltre che di "Camoggi Recco e Rua" anche di Soziglia, di Canneto e di Prè, ritraendo forse meno e rappresentando di più. Edoardo Firpo vorrà accettare la nostra indicazione, non come un'esigenza ma come un augurio. Certo, se un tal giorno fosse prossimo, la sua solitudine potrebbe essere quella, definitiva, degli artisti rivelatori».

* * *

Edoardo Mario Giovanni Firpo nasce a Genova il 20 aprile 1889, primo dei sei figli di Edoardo Firpo e di Gemma Arata, entrambi provenienti da famiglie di artisti e musicisti. Il padre esercita il mestiere di accordatore di pianoforti, che insegna poi al figlio, il quale consegue nel 1906 la licenza tecnica. Con l'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale il nostro è chiamato alle armi e presta servizio nell'Esercito senza essere avviato al fronte: il congedo gli viene notificato nel settembre 1919 al domicilio da lui indicato in Camogli, alla via al Porto 13/6. Dal primo dopoguerra frequenta a Genova dapprima un manipolo di artisti non privo di risvolti esoterici, la "Comunità di Emaus", che è stata definita «un singolare

sodalizio i cui fini prevalentemente culturali e letterari non escludevano evasioni nel campo degli oroscopi, degli intrattenimenti allegri, e persino (si sospetta) delle serate a stoccafisso e bacilli». Successivamente la compagnia si allarga, fino ad arrivare al gruppo di reduci - letterati, pittori, incisori e xilografi - che si riuniscono "all'insegna della Tarasca". Firpo scrive alcune commedie dialettali, ma, attratto dalle arti figurative, interrompe l'attività letteraria e si volge a quella pittorica, in particolare al pastello, dedicandosi al paesaggio. Segue anche i corsi di filosofia e storia dell'arte dell'amico Adelchi Baratono all'Università di Genova. Nel luglio 1930, in considerazione della sua attività, viene nominato "Accademico di merito" dall'Accademia Ligustica di Belle Arti. E sarà proprio quell'Accademia - è giusto ricordarlo per inciso - ad ospitare, nel 1974, una mostra di suoi pastelli e disegni, curata dal compianto Gianfranco Bruno. Firpo pubblica quindi i suoi due primi libri di versi in genovese. Inizia a collaborare con giornali e riviste, in particolare con il quotidiano "Il Lavoro", continuando a vivere, seppure con molto disagio, del suo mestiere di accordatore di pianoforti, per il quale è conosciuto anche fuori città, in Riviera, anche nella nostra Camogli, base di partenza per tante sue escursioni solitarie sul promontorio di Portofino. Nel gennaio 1945 è fermato dall'Ufficio Politico Investigativo della Guardia Nazionale Repubblicana a causa di una lettera indirizzata al cugino Emilio ed intercettata dalla Commissione provinciale di censura, in cui manifesta critiche al regime. Interrogato in Questura, la sua

casa di via Casaregis a Genova è perquisita: trovano pochi semplici arredi, molti libri, tanta polvere, alcuni gatti ed il voluminoso diario del poeta, sul quale viene fondata l'accusa. Firpo è rinchiuso nel carcere di Marassi, interrogato dalle S. S. alla Casa dello Studente e destinato alla deportazione in Germania. Liberato inspiegabilmente da un sottufficiale tedesco, evita così per poco un tragico destino. Nel 1946 aderisce al Partito Comunista Italiano, riprende l'attività letteraria, avvia la collaborazione con il quotidiano "L'Unità" e pubblica *A vea scoperta de l'America*, un poema edito a Genova dalla Libreria Internazionale Di Strefano, con presentazione di Saverio Desideri e tavole fuori testo di Antonino Traverso. Nel luglio 1948 Firpo rientra fortunatamente in possesso del suo diario, che scopre essere stato mutilato e che verrà pubblicato postumo, nel 1982, in una contestata e contrastata edizione promossa dal Consiglio Regionale della

Liguria. Anche la raccolta più completa delle sue poesie uscirà postuma, nel 1978, in due volumi editi a Genova dalla casa editrice San Marco dei Giustiniani. Quando nel 1955 l'editore Salvatore Sciascia di Caltanissetta pubblica il volumetto *Ciammo o martin pescòu* il nostro poeta è ormai un vecchietto mingherlino, di salute cagionevole. Nel gennaio 1957 Edoardo Firpo viene ricoverato all'Ospedale San Martino, dove si spegne la sera del 10 febbraio, solo, come era vissuto, dopo una vita travagliata, confortata soltanto dall'amore per l'arte e per la poesia: ha con sé le rime di Francesco Petrarca commentate da Giacomo Leopardi.

Due giorni appresso, al suo funerale, dopo le parole di circostanza del senatore Gelasio Adamoli, prima della tumulazione nel piccolo cimitero di Sant'Ilario a Nervi, è salutato con le letture di una sua poesia.

Avv. G. B. ROBERTO FIGARI

Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che rinnoveranno
l'abbonamento al nostro Bollettino;
sollecita coloro che non l'hanno ancora
rinnovato o si sono dimenticati di farlo,
e ricorda che la quota (libera...) permette di
sostenere il costo al quale bisogna far fronte.*

*Essendo in continua diminuzione il numero degli
abbonati, per il calo demografico degli abitanti,
il Rettore ringrazia coloro che si faranno
promotori di nuovi abbonamenti; Altrimenti,
presto esso, non potrà essere stampato.*

Grazie!



Intorno al Santuario



Diverse manifestazioni, oltre a quelle religiose, si sono succedute nell'ultimo periodo intorno al Santuario, grazie all'attività svolta dai soci dell'Associazione "Insieme per il Boschetto".

Il primo appuntamento è stato il I torneo di calcio a 3 under 15, organizzato interamente dal gruppo di ragazzi, che ormai quotidianamente frequentano il campo sportivo ristrutturato lo scorso anno. Non ci stancheremo mai di darci "una pacca

sulla spalla" per aver tenacemente voluto rendere nuovamente fruibile questo spazio aperto ai giovani della nostra Città e non solo... infatti, durante il periodo scolastico, il campo viene anche utilizzato dagli studenti dell'Istituto Nautico per le lezioni di Scienze motorie. Il torneo under 15 ha visto la presenza di oltre venti giocatori che si sono affrontati nelle prove eliminatorie, nei quarti di finale, nella semifinale e nella finale che ha visto fronteggiarsi Pietro Speroni,



Andrea Speroni e Manuel Toscano (squadra vincitrice) e Luca Calzolani, Alessandro Mirabelli e Davide Consiglio (secondi classificati).

I giorni coincidenti con la Festa Patronale del 2 luglio naturalmente sono stati i più "caldi", non solo per motivi atmosferici ma anche per le diverse iniziative proposte. Dal 2017 è ormai tradizione che si allestisca lo stand gastronomico sul piazzale e quest'anno ci ha visti impegnati per tre giorni: da queste pagine non possiamo non esimerci dal ringraziare i numerosi volontari che sono venuti ad aiutarci ma, soprattutto, un plauso particolare va al grande numero di giovani e giovanissimi che, instancabili, hanno effettuato il servizio ai tavoli.

- La serata di Venerdì 1 è stata animata dall' Orchestra Caravel che si è esibita sul Piazzale del

Santuario, intrattenendo il numeroso pubblico spaziando dalla discomusic al liscio, dal revival ai balli di gruppo.

- Il 2 luglio, giorno in cui si festeggia l'anniversario dell'Apparizione della Vergine ad Angela Schiaffino avvenuta nel 1518, abbiamo pensato di organizzare un evento per i più piccoli: nella splendida cornice del Chiostro degli ex voto, sotto i gran pavese sventolanti, l'Associazione Culturale "Il teatro più piccolo che c'è" di Genova ha intrattenuto i bambini, accompagnati da genitori e nonni, con lo spettacolo "Il mare racconta". La proposta della compagnia ha unito la narrazione della fiaba illustrata in diretta, con la partecipazione di originali burattini che hanno interagito con i bambini: essi, a loro

volta, hanno quindi avuto la possibilità di vivere a 360° lo spettacolo che, secondo la tradizione della compagnia teatrale, prevede il coinvolgimento del pubblico. Al termine della rappresentazione è stato donato ad ogni piccolo presente un originale burattino in miniatura da portare a casa, a ricordo della serata tra fiabe mare e fantasia.



Domenica 3 luglio, il gruppo "U Dragun" ha presentato la sua prossima spedizione remiera, prevista per il 2023. Con questa iniziativa i nostri vogatori intendono rievocare la storica campagna di pesca delle acciughe, in cui i pescatori di Camogli per oltre un secolo si sono recati, da maggio ad agosto, nelle acque dell'isola di Gorgona. All'in-



contro sono intervenuti Elisabetta Anversa, Agostino Bozzo, Andrea Costa, G.B. Roberto Figari, Walter Fochesato, Antonio Leverone, Vit-

torio Ristagno e Farida Simonetti, che hanno suscitato l'attenzione di un folto uditorio.

FABRIZIO FANCELLO

CENTENARI

La mamma del Rettore ha raggiunto i 100 anni 24 luglio-1922-2022



Comogli, 24 luglio 2022

Tantissimi auguri di buon
compleanno alla nostra cara
Signora Maria, persona
speciale che ci è stata accanto
in questi anni, come Paolo
e Antide del Boschetto. Questo è
un giorno speciale per Lei, ma
anche per tutti noi, perché
una persona preziosa come
Lei ha raggiunto il traguardo
emotivamente dei 100 anni. Le
tutti coloro che hanno avuto la
fortuna di conoscerla, hanno
potuto avvertire e apprezzare il
valore della sua presenza, fatta
di pace, di amore e di saggezza.
Grazie, Signora Maria!

Anna
Giuseppina
Erasmo e famiglia
Bianca, Maria, Antonio,
Giuseppina, Piero, Rosa

Laura Livi

24 7 2022

Alla cara signora Maria
in questo giorno di
un traguardo bellissimo
un abbraccio con
un'infinità di baci
Giuseppina e Paolo



Città di Comogli

Comogli, 24 luglio 2022

Sono lieto di porgere, a nome di tutta l'Amministrazione, i nostri
migliori Auguri e le nostre più vive congratulazioni in occasione
del Suo 100° compleanno.

Il Sindaco
Dott. Francesco OLIVARI

Un piccolo pensiero per ricordare
questo grande traguardo.

Tantissimi auguri di giorni
sereni in questa comunità
e tra i suoi cari
Con affetto Erasmo

Pao Paolo
Bianca

Caterina Carniglia

13 marzo-1922-2022

«Noi ragazzi avevamo smesso di parlare d'amore per discutere di elezioni».

Caterina Carniglia è nata il 13 marzo 1922 e il 2 giugno 1946 ha votato per la prima volta. Ricorda bene l'emozione, i preparativi e il clima che ha accompagnato quella tappa decisiva della storia d'Italia.

«Sono stata fortunata, mi è andato tutto bene e posso dire che c'ero - afferma - "Lo ricordo con la stessa intensità del giorno del matrimonio».

Eravamo tutti emozionati e siamo andati ai seggi con quello che, allora, si chiamava "vestito della festa". Alle donne i pantaloni erano preclusi: chi li portava era considerata... poco seria. Io indossavo una gonna plissettata bluette, una camicetta bianca con il nodo al collo e un gilet confezionato con la stessa stoffa della gonna. La camicetta ce l'ho ancora. Mi piaceva e l'ho conservata».

Sorride, tornando indietro con la mente di settantasei anni.

«È stato necessario fare un po' di anticamera prima di entrare nel seggio, ma poi, ritirata la scheda, abbiamo votato».

Io per la Repubblica - rivela - Chi non votava faticava a trovare lavoro, come se avesse avuto una macchia sul curriculum». Originaria di Ca-



Caterina Carniglia, classe 1922, ricorda le elezioni del 2 giugno 1946 e il suo primo voto

mogli, ma chiavarese d'adozione, da quando vive alla residenza protetta Castagnola - gruppo Anni Azzurri di via Franceschi, Caterina Carniglia è un'insegnante di educazione fisica e non ha perso il piglio deciso con cui, per quarant'anni ha tenuto a bada classi di studentesse dell'Istituto Immacolatine di Genova. Scuola alla quale lei stessa si è diplomata prima di conseguire a Roma («A quei tempi non c'era ancora l'Isef a Genova», spiega, riferendosi all'Istituto superiore di educazione fisica), con il massimo dei voti («Trenta trentesimi», ci tiene a precisare), l'abilitazione all'insegnamento. Alla sua scuola è rimasta legata, ne parla con affetto. Sentimento ricambiato da molte ex allieve. Dopo

la pubblicazione sul Secolo XIX della foto scattata in occasione della festa per il centesimo compleanno, infatti, alcune ragazze di un tempo si sono recate alla casa di riposo per salutare l'insegnante. «Avevano con loro la foto di classe - racconta, sorridendo, Carniglia - È stato bello, un gesto importante». Aiutata dall'operatrice Valentina Gualtieri, accetta di essere testimone speciale del giorno in cui le donne hanno conquistato il diritto di voto e, attraverso il referendum istituzionale, è nata la Repubblica. Scelta compiuta dal cinquantaquattro per cento dei votanti. Caterina Carniglia racconta di sé e riflette sui mutamenti della società.

«In quel periodo non si parlava d'altro che del voto - riprende - La campagna elettorale era stata pressante. Tutti, ma soprattutto chi sosteneva la Repubblica, volevano vincere. La famiglia reale, invece, si era ritirata. Si sentiva poco. Ho votato per la Repubblica, ero convinta: ci dicevano che, dopo l'inferno della seconda guerra mondiale, avremmo conquistato il paradiso. Invece... Ricordo che a scuola; quando gli studenti facevano chiasso, si usava il termine prima Repubblica come sinonimo di confusione».

E, lascia intendere, anche in altri palazzi pubblici, il disordine fa periodicamente capolino. Caterina Carniglia posa con una copia della Costituzione, legge fondamentale dello Stato, approvata il 22 dicembre 1947 dall'Assemblea costituente uscita dalle urne il 2 giugno dell'anno precedente.

L'ex professoressa accenna al riguardo dovuto a leggi e regole e si

sofferma sulla considerazione sociale nei confronti della donna.

«Ai miei tempi era maggiore - dichiara - Le ragazze erano meno libere, ma più rispettate.

I rapporti con l'altro sesso sono cambiati molto. Oggi è tutto più facile, dall'abbigliamento alle relazioni, ma le donne si sono mascolinizzate: hanno perso parte della loro femminilità e, spesso, fanno scelte impulsive anche su matrimonio e divorzio».

Caterina Carniglia è stata sposata per cinquant'anni con Ferdinando Pippa. Una scelta per la vita, alla quale è rimasta fedele anche dopo la vedovanza.

Del secondo conflitto mondiale l'anziana ricorda le sirene notturne dell'allarme antiaereo.

«La guerra è stata una tragedia - racconta - Ci svegliavamo di soprassalto. Ci imbacuccavamo e, di corsa, salivamo verso la galleria ferroviaria di Camogli. Il nostro rifugio. Trascorrevamo la notte lì, dormendo come si poteva, e la mattina dopo andavamo a scuola, al lavoro, a bordo dei carri merci».

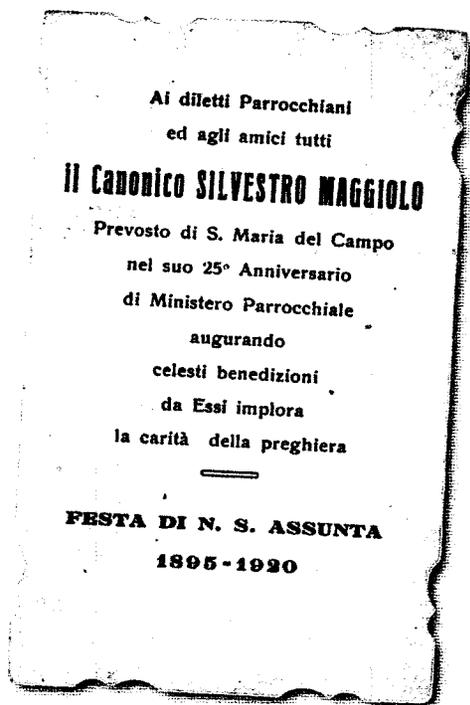
Tornando al tema elettorale, Caterina Carniglia non si sottrae alla richiesta di rivolgere un suggerimento ai futuri sindaci di Chiavari e Cicagna, che, tra pochi giorni, conosceranno il verdetto delle urne. «Ne avrei di cose da dire... Ne scelgo una: rispettate le promesse della campagna elettorale», la sua esortazione.

Poi scuote il capo e aggiunge: «Non lo fanno mai e, se lo fanno, lo fanno male».

DEBORA BADINELLI

Il canonico Silvestro Maggiolo

Il 15 agosto 1920, festa di N.S. Assunta, il canonico Silvestro Maggiolo, originario di Camogli, festeggiava il 25.mo anniversario del suo ministero parrocchiale nella Chiesa di San Maria del Campo a Rapallo. In quell'occasione distribuì ai suoi fedeli un "santino" ricordo raffigurante l'immagine della Vergine Immacolata. L'immagine, dai bordi orlati e dai tenui colori tipici della devozione mariana, riporta un'invocazione in lingua francese: "O Vierge Immaculée / je vous offre mon coeur, gardez-le, sanctifiez-le". Sul retró è stampata la dedica a ricordo del lungo periodo di attività sacerdotale di don Maggiolo nella frazione di Rapallo, nota nel gergo dialettale come "Santamàia".



Il sacerdote camogliese trascorse l'intera sua missione pastorale nella parrocchia di Santa Maria, e precisamente dal 1895 al 1949, anno della sua morte. Il suo nome resta legato alla storia di questa chiesa che, fondata nel XII secolo, subì importanti interventi ed abbellimenti nel corso dell'Ottocento. Al 1823 risale l'attribuzione del titolo di "prevostura", voluta dall'Arcivescovo genovese, mons. Luigi Lambruschini che, in tal modo, rese la chiesa indipendente rispetto alla parrocchia centrale di Rapallo.

Negli anni in cui don Maggiolo ricoprì l'incarico di parroco, venne costruita la scalinata esterna, che conferì all'edificio quella rilevanza architettonica che le valse nel 1934 la dichiarazione di "Monumento nazionale".

Don Silvestro Maggiolo si adoperò anche per la realizzazione di interventi



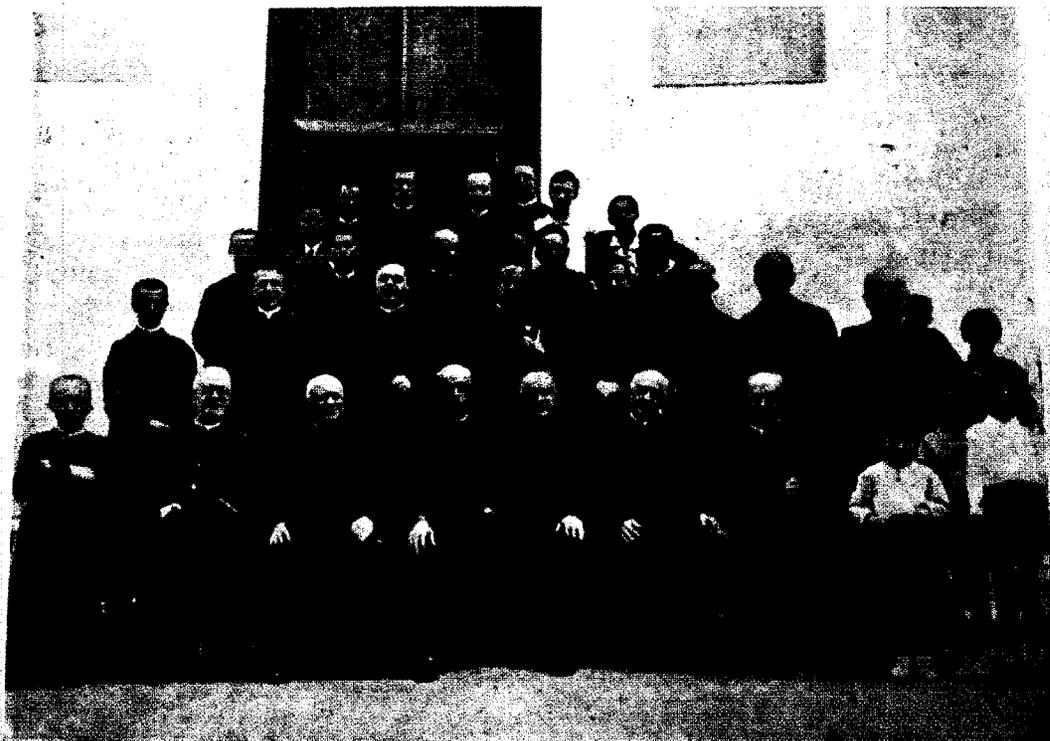
di restauro nel Santuario di N.S. di Caravaggio, che è compreso nel territorio della parrocchia di Santa Maria. E fu lui a benedire, il 30 maggio 1935, una grande croce monumentale in cemento, alta 15 metri, fatta costruire in località "Spotà", sulle alture di Rapallo, lungo la strada che sale a Caravaggio, a ricordo dei caduti della 1.a Guerra Mondiale. In quell'occasione la cerimonia religiosa fu presieduta dal camogliese Don Giacomo Massa, cappellano militare e pluridecorato per il suo impegno al fronte.

Nato a Camogli nel settembre del 1865, Don Maggiolo frequentò da giovane chierico il convento dei Frati Minori Francescani di Recco, per prepararsi negli studi filosofici. In questo periodo di formazione religiosa, poté vivere da protagonista un evento che entrò negli annali della storia religiosa camogliese. Era il 1882, il 3 aprile, quando arrivò a Camogli Don Giovanni Bosco, accolto da alcune famiglie che ne conoscevano e ne apprezzavano l'intenso apostolato e la profonda religiosità. Dalle pagine del Bollettino del Boschetto del 1934, nel ricordare il soggiorno del Santo a Camogli, Dario Umberto Razeto raccontò che *"come ogni buon chierico camogliese [Don Silvestro Maggiolo], frequentava assiduamente il nostro Santuario e dal Rev. Sebastiano Palladino che ne era allora il Custode ebbe l'incarico di recarsi alla stazione a ricevere il Fondatore dei Salesiani"*. Razeto proseguiva la cronaca di quel giorno, ricordando che Don Bosco si recò subito al Boschetto e, successivamente, alla chiesa parrocchiale. *"Il solo annuncio che Don Bosco avrebbe tenuto una conferenza*

in Parrocchia bastò a gremire la Chiesa (...) fino all'inverosimile. Il Maggiolo che ebbe la fortuna di accompagnare il Santo sul pulpito testimonia che tanta era la calca che furono invasi letteralmente tutti gli altari delle navate laterali".

Da questa esperienza Don Silvestro Maggiolo trasse sicuramente un forte slancio per la sua vocazione. Sei anni dopo, nel 1888, fu ordinato sacerdote ma, pur svolgendo il suo ministero pastorale a Santa Maria del Campo, conservò un solido legame con Camogli come dimostra la sua assidua partecipazione ai convegni dei sacerdoti camogliesi organizzati ogni anno presso il Santuario del Boschetto.

CARLA CAMPODONICO



Gruppo di Sacerdoti camogliesi che hanno partecipato al convegno del 10 Luglio 1934 - XII.

Tina Leali Rizzi

Lei vorrebbe essere ricordata così: sorridente, davanti alla sua Camogli. Tina Leali Rizzi, al secolo Fortunata (il nome di uno dei patroni di Camogli, protettore dei pescatori, l'essenza del borgo), ma per tutti è sempre stata solo Tina, se n'è andata il 26 giugno, all'improvviso.

Stava salendo la scalinata dell'oratorio dei Santi Prospero e Caterina, dove il parroco, don Danilo Dellepiane, stava per celebrare la S. messa.

Erano le 9.20, circa. Tina Leali Rizzi si è accasciata. È stata immediatamente soccorsa da due camogliesi che conoscono le tecniche di rianimazione per aver lavorato nel campo medico e che, proprio per la loro esperienza hanno subito compreso la gravità della situazione. Nel frattempo sono arrivati i militi della Croce Verde camogliese e il personale del 118 ma ogni tentativo per fare ripartire il suo cuore è stato vano. Tina Leali Rizzi era nata il 28 settembre 1942. Con lei se ne va un pezzo della storia di Camogli.

Tina Leali Rizzi è stata corrispondente del Secolo XIX dal 1976 al 2007, raccontando, con passione, la storia,



le tradizioni, la vita del borgo e, con puntualità e rigore, i fatti di cronaca. Lei con la penna, Osvaldo Ciotti, storico fotografo del Decimonono scomparso nel 2018, dietro all'obiettivo; insieme formavano una coppia professionale formidabile.

Tina Leali Rizzi aveva lasciato il giornalismo nel 2007, quando aveva scelto di scendere in campo per partecipare, come candidata sindaco della lista "Buongiorno Camogli", alla competizione amministrativa.

All'elezione, nel 2008, a sindaco di Italo Mannucci, era entrata in consiglio comunale nelle file dell'opposizione, avviando un rapporto critico ma

sempre rispettoso e costruttivo con la maggioranza.

Nel 2018 si era candidata nuovamente come consigliera nel "Patto per Camogli - Bellagamba:sindaco" e non era entrata tra gli eletti dell'opposizione. Tina Leali Rizzi ha insegnato per 36 anni, prima al liceo di Recco, poi alla scuola media di Camogli.

Per generazioni di recchesi e camogliesi è stata e rimarrà "la prof", severa all'occorrenza ma anche comprensiva e dolce, così come dolce era con i bambini della nipote Luisa, figlia del fratello Luigo, scomparso nel 2017, già dirigente dei Rimorchiatori Riuniti e della Sidermar e, tra gli anni Ottanta e Novanta. Tra le prime persone ad accorrere, in via della Repubblica, ai piedi della scalinata dove Tina Leali Rizzi aveva accusato il malore fatale, la sorella Silvia, la mamma di Serena Bertolucci, direttrice di Palazzo Ducale. Una famiglia unita, vecchio stampo, con valori e sentimenti. Sempre garbata, riservata, Tina Leali Rizzi ha pubblicato diversi libri, in gran parte dedicati a Camogli e alle sue peculiarità.

Con l'avvocato G.B. Roberto Figari, presidente dell'Accademia dei Cultori di storia locale, aveva dato alle stampe, nel 1981, un libretto di 88 pagine, "Camogli guida storico-turistica", di cui era stata editrice oltre che co-autrice; un progetto pionieristico che aveva riscosso successo, tanto che la guida era stata tradotta in diverse lingue.

Nel 1985, con lo storico dell'arte Franco Dioli, aveva scritto "Un monastero, una storia - Dalle origini al XV secolo", dedicato all'abbazia dei Doria, a San Fruttuoso, e, nel 1987, sempre a quattro mani, "I Doria a San Fruttuoso - Dal XVI al XIX secolo".

Suoi anche il saggio "Haven, mezzogiorno di fuoco", e il volume sul merletto italiano.

Tra le passioni di una vita coltivava quella del macramè, sperimentando anche nuove applicazioni di quest'arte antichissima.

A marzo era iniziata la seconda sessione di un corso che teneva, gratuitamente, con Clara Pozzo, al giovedì mattina nell'Aula Arandone, nell'atrio del Palazzo Comunale, nell'ambito del progetto "Il Saper fare l'Arte del Merletto italiano", per la candidatura a patrimonio Unesco. Realizzava fiori, farfalle, orecchini, collane, intrecciando filati policromi e cristalli Swarovski anche per le acconciature e per impreziosire i bouquet delle spose.

Nel 2001 aveva vinto il Premio Millennium "Genovino d'oro", promosso da Enti locali (l'allora Provincia e varie associazioni culturali). Nell'estate 2010 aveva coordinato i laboratori di tombolo e macramè organizzati in occasione della mostra "Fili di Liguria", a San Fruttuoso. Nel maggio del 2011 aveva condotto un laboratorio di macramè a Parma, nel corso della rassegna "Italia Invita".

dal SECOLO XIX

L'abbraccio di Camogli a Tina Leali Rizzi

«Amava la sua comunità»

Le allieve dei corsi di macramè hanno appuntato sull'abito un papavero rosso creato dalla loro maestra. Ce n'era uno anche sulla bara, insieme a due foto, a un mazzo di rose rosse (la famiglia ha chiesto di non inviare fiori ma di devolvere eventuali offerte alle missionarie del Verbo Incarnato) e a un pallone del pronipote Giulio.

Folla al santuario Nostra Signora del Boschetto per l'addio a Tina Leali Rizzi. Il parroco don Danilo Dellepiane, sull'altare con il rettore, don Franco Marra, ha ricordato la sua generosità, l'impegno costante per gli altri, per la sua comunità.

Tina Leali Rizzi è stata insegnante di lettere di generazioni di liceali a Recco e degli alunni della scuola media di Camogli ma anche candidata sindaca nel

2008 (poi eletta consigliera comunale), l'inizio della sua carriera amministrativa che aveva coinciso con l'abbandono di quella giornalistica.

Tina Leali Rizzi è stata corrispondente del Secolo XIX dal 1976 al 2007; a renderle omaggio anche diversi colleghi di ieri e di oggi della redazione chiavarese del Decimonono, che ne hanno ricordato il rigore professionale, ma al contempo la gentilezza e la sensibilità che le faceva sempre mettere in evidenza il lato umano di ogni storia. Prima della cerimonia l'assessore Italo Mannucci si è intrattenuto con i familiari per porgere le condoglianze a nome dell'amministrazione.

In chiesa i consiglieri Pippo Maggioni e Agostino Bozzo. Arie di Bach suonate all'organo dal maestro Fabrizio Fancello e il salmo responsoriale letto dalla nipote Serena Bertolucci.

In fondo alla navata l'ultimo regalo di Tina Leali Rizzi: la guida turistica "Camogli e i suoi dintorni", offerta ai presenti perché condividano l'amore per la sua città.

ROSSELLA GALEOTTI



In tanti si sono stretti attorno alla famiglia per l'addio a Tina

Silvia Bagnato Bonuccelli

Addio a Silvia Bagnato in Bonuccelli, 69 anni, anima del Gruppo promozione musicale fondato dal maestro Luciano Lanfranchi, instancabile organizzatrice

del concorso internazionale di chitarra Ruggero Chiesa - Città di Camogli, dedicato ai giovani talenti, in ricordo della figura del musicologo e didatta camogliese.

Raffinata cultrice dell'arte del pentagramma in tutte le sue mille sfaccettature, Silvia Bagnato è stata una moglie, una mamma e una nonna piena di premure per la sua famiglia.

Al figlio Dario, in particolare, pianista e colonna del Gruppo promozione musicale, ha trasmesso la passione per la musica: il maestro Bonuccelli ne ha fatto la sua professione.

L'ultimo saluto il 2 luglio, alle 10.30, al santuario Nostra Signora del Boschetto.

La piangono e la porteranno nel cuore il marito Giorgio, i figli Umberto, Dario con Serena, e Stefano, gli adorati nipotini Francesco, Leo e Caterina, i parenti e gli amici.

R.GAL



NECROLOGI



BRUSA CATERINA
4° Anniversario
2018 - 2022

Mamma sei sempre nei nostri pensieri.

I TUOI CARI



ANNA MARIA CONTI
in Cavassa
3° Anniversario
2019 - 2022

Sei sempre nei nostri cuori.

I TUOI CARI



MARTINI DAVIDE
06-06-1935 - 17-08-2022

Te ne sei andato serenamente e in modo discreto come sei sempre stato nella vita.

Abbiamo la certezza che hai iniziato a vegliare su di noi appena sei salito in cielo e sappiamo che continuerai a farlo.

Ci mancherai.

LA TUA FAMIGLIA

*L'eterno riposo dona loro Signore e splenda ad essi
la luce perpetua, riposino in pace.*

Amen.



La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



Camogli - Il Castello